

Mancini contro Mancini...

«Al fine di evitare incomprensioni o peggio ancora strumentalizzazioni, sento il bisogno, sebbene con dispiacere per via del profondo amore che mi lega al mio unico genitore, di prendere in maniera netta le distanze dalle considerazioni svolte dal dottor Pietro Mancini pubblicate sulle colonne di Calabria Ora, che sono lontanissime dal mio pensiero, e dai suoi pesanti e ingiusti giudizi, che condanno con forza, rivolti contro autorevoli dirigenti del Pdl».

E ancora: «Mi auguro che queste mie poche e, spero chiare, parole, possano definitivamente chiudere una polemica per me spiacevole e dolorosa».

Il mittente di questa lettera è Giacomo Mancini, l'assessore al Bilancio calabrese. Il destinatario è Pietro Mancini, suo padre.

Così si chiude la polemica che ha coinvolto il figlio e il nipote del "vecchio leone socialista". Quel Giacomo Mancini che ha segnato nel profondo la politica calabrese. È una lettera secca, quella di Giacomo jr. Secca ma struggente: piena di rispetto e di amore. È un atto dovuto la sua presa di distanza da quel padre critico con il Pdl e con Scopelliti, il "suo" governatore. Ma al centro di tutto non c'è l'eterna lotta dei figli contro i padri. O almeno non solo quella. Al centro c'è l'eredità politica del vecchio Mancini.

La gran parte dei giornali ha ricamato sulla lotta familiare, sullo scontro che si sta consumando nella casa. Ma il punto è un altro. È l'incapacità della sinistra calabrese di fare i conti con il vecchio Mancini, con quella figura straordinaria e contraddittoria. Padri e figli, si diceva. Già, qual è la progenie politica di Mancini? Chi ne ha ereditato il messaggio politico, l'orizzonte culturale? Mistero. È una figura ingombrante, quella di Mancini. Qualcuno dovrebbe finalmente iniziare a farci i conti. E questa "disputa" familiare è un'occasione, non riduciamola a mera lotta familiare. La questione è davvero tutta politica.

davì